



LA
VOCE



della comunità di
BARIANO

Cara comunità di Bariano,

in questo periodo doloroso e tormentato, in cui ciascuno di noi vive la costante dimensione dell'isolamento e percepisce la difficoltà di dover vivere “a distanza” le proprie relazioni con gli altri, abbiamo scelto di portare comunque un po' della nostra comunità nelle case di tutti attraverso il **bollettino parrocchiale**. Lo facciamo nell'unica modalità oggi attuabile: la **versione digitale**. Nell'impossibilità di avere la solita copia da portare nelle cassette della posta, abbiamo pensato che realizzare almeno la versione digitale e renderla **fruibile attraverso il sito parrocchiale e la pagina Facebook dell'oratorio** potesse essere un piccolo ma significativo segno di vicinanza per tutti e di quel “fare comunità” che traspare da queste pagine e che fisicamente ci è ora precluso. Sappiamo che alcuni, specialmente i più anziani, faranno fatica ad essere raggiunti da questa versione: chiediamo ai giovani, per quanto possibile, di darci una mano a renderla in qualche modo accessibile anche a loro, eventualmente scaricando il file, stampandolo e trovando il modo di fargliene avere una copia, magari assieme alla spesa settimanale.

Come avrete già intuito, quello che state sfogliando non è propriamente un numero come gli altri, e non solo per la veste in cui si presenta. Anzitutto l'**agenda liturgica**, che solitamente trovate in questa pagina: come potrete facilmente capire, riuscire a costruirla e a consegnarvela in un momento incerto come questo è molto difficile. Fatto salvo il principio dell'impossibilità per l'assemblea di presenziare fisicamente alle celebrazioni, stiamo però imparando che partecipare comunque alla messa, anche se da lontano, si può: **attraverso la tv parrocchiale e i social**. Approfittiamo per **ringraziare di cuore chi se ne occupa**, e rende così possibile quello che fino a pochi anni fa era davvero impensabile. A proposito quindi delle celebrazioni future, specialmente per ciò che riguarda la **Settimana Santa**, troverete alcune indicazioni a **pag. 7**. Ogni altro avviso ed ogni eventuale cambiamento verranno sempre resi noti tramite i social: anche qui chiediamo l'aiuto dei più giovani, perché le informazioni possano arrivare anche a chi, per età o per scelta, è “meno tecnologico” di loro.

Sia per quel cercare anche ora di “fare comunità” di cui si diceva all'inizio, sia per una concreta questione di tempistiche, abbiamo lasciato gran parte di **questo numero** così come era stato pensato prima che l'emergenza Coronavirus stravolgesse le nostre vite: ci troverete racconti di attività fatte, foto di esperienze vissute, prospettive ipotetiche per i mesi futuri. Compatibilmente con i tempi di preparazione, tuttavia, abbiamo cercato “in corsa” di fare **alcune modifiche**, che ci sembravano giuste per quanto sta accadendo. Tra queste, abbiamo inserito un piccolo ma importante **ricordo di don Sandro**, in attesa di poterlo ricordare con più calma nei mesi a venire. In sua memoria abbiamo inoltre scelto di **pubblicare comunque il suo ultimo articolo**, scritto pochi giorni prima di salire al Cielo e letto anche durante la S. Messa di suffragio: rileggerlo col senno di poi gli dona un significato aggiuntivo davvero particolare.

Siamo certi che ricevere, anche in un momento come questo, il bollettino parrocchiale nelle vostre case vi farà piacere: ci aiuti ad essere comunità anche così, a sentirci vicini nonostante tutto, a vivere nella speranza di poter tornare prima o poi ad incontrarci, a celebrare assieme la messa, a divertirci all'oratorio, a riprendere tutte le attività che ci hanno fatto e ci faranno sempre stare bene assieme e crescere come uomini e come cristiani.



SIAMO FIGLI DELLA PASQUA

**Vorrei essere vicino a ciascuno!
E per tutti imploro una fede robusta!**

Carissimi, stiamo vivendo un **dramma epocale** che mai avremmo immaginato. Siamo impauriti di fronte alla valanga di malati e di morti. In questo frangente siamo attraversati da sentimenti diversi: l'impotenza di fronte a un nemico invisibile che sta colpendo la nostra terra, come fossimo in una guerra silenziosa; la sofferenza per le tante vittime, il dolore dei loro familiari, il numero dei malati, l'instancabile lavoro degli operatori sanitari. La preoccupazione per non sapere quanto questa pandemia potrà durare e per le conseguenti ripercussioni umane, sociali, economiche.

Ci sentiamo in comunione con papa Francesco, con tutta la Chiesa e l'umanità in questa **situazione di esilio**, come l'ha definita il nostro vescovo Francesco, messi a nudo nella nostra illusoria onnipotenza umana. Grande è la consapevolezza della provvisorietà dell'esistenza, di come "in un lampo uno verrà preso e l'altro lasciato" senza neppure avere il tempo di un saluto, di un abbraccio, di tutti quei gesti di cura verso chi è malato, o di quei riti di commiato che permettono di fare nostro il lutto per la perdita di una persona amata.

Sì, siamo in esilio, privati di contatti, di una normale quotidianità e dei riferimenti abituali, anche di quelli sacri come la chiesa e i suoi riti: tutto diventa circoscritto alle mura domestiche e tutto si amplifica. Un sacrificio sociale che stravolge le vite di singoli e famiglie, di lavoratori, di tutti, che mai avremmo pensato di vivere in obbedienza alla vita, pena l'estendersi del coronavirus.

Dentro questo dramma si può aprire una opportunità, **una via di ricostruzione** che la situazione può favorire. Stanno venendo alla luce **forme di generosità** e prossimità sorprendenti, che donano speranza e dicono la capacità di solidarietà nella sofferenza, l'enorme risorsa di bene che si attiva in questo tempo di emergenza e che, speriamo, non debba mai finire con il ritorno alla normalità. Quanti volontari stanno offrendo aiuti di ogni genere, e quanta dedizione eroica

di medici, infermieri, personale sanitario! La fatica non apra solo al rancore o alla ribellione, ma sia occasione per **abitare alcune domande**, rimanere nell'attesa di formulare timide risposte. In molti ci chiediamo il perché di quanto sta accadendo, ma forse dovremmo aprire anche uno spazio su altre domande alle quali solo personalmente possiamo rispondere: *"Per chi vivo, sto spendendo la mia vita; su chi o cosa sto investendo, che cosa ci fa davvero vivere, di che cosa si nutre la vita?"*

Rimanere in questo ritiro può **rinnovare la nostra relazione con il Signore** in una preghiera personale o familiare più pacata, aiutata dai mezzi di comunicazione che permettono di pregare con il rosario o di assistere all'Eucarestia. Strumenti semplici, che ci fanno sentire in comunione con i fratelli e non perdere la nostra realtà di "essere chiesa", comunità.

Un'altra grande opportunità può essere quella di **rinsaldare i legami familiari**, vivere una maggiore comunicazione uscendo dall'abitudine o dalla fretta per guardarsi negli occhi, ascoltarsi e scoprire la ricchezza condivisa della realtà della propria famiglia, dei piccoli gesti dell'amore rinnovato.

In questi giorni i social mostrano cartelli che vogliono essere un segno augurale con le frasi: **"Tutto andrà bene"**, per tenere alta la speranza e non cedere allo scoraggiamento. Sì, tutto andrà bene, questa "passione dolorosa" terminerà. **Siamo i figli della Pasqua**. Speriamo che ciò che sta accadendo non scorra invano e rimanga una parola nuova di cambiamento di vita. Siamo certi che il nostro Dio ci è vicino e sta portando con noi questo dramma. Se abbiamo qualche dubbio, poniamo il nostro sguardo sul Crocifisso, sulle sue braccia spalancate, sul suo petto squarciato, segno di un amore che non ha fine. E, silenziosamente, lasciamo scorrere lacrime di pentimento e di conversione, foriere di vita nuova.

BUONA PASQUA A TUTTI!

Don Silvio

CORONAVIRUS: SIAMO FRAGILI, UMANI... E MORTALI

di Don Sandro

1 La diffusione del Coronavirus ci sta ricordando una verità precisa. Abbiamo vissuto un clima di euforia collettiva e abbiamo dimenticato che siamo fragili, deboli e mortali. Basta poco a metterci in ginocchio. Quanto letto e ascoltato in questi giorni, ha creato panico, paura, incertezza e confusione. Sono crollate tante illusioni. La medicina ha fatto passi da gigante, la sanità pubblica in Italia è un fiore all'occhiello, una grande conquista. Certo, non possiamo dimenticare i tempi crudeli della storia: pestilenze, carestie, guerre... Chi non ricorda la peste raccontata da Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi*? La storia ci ricorda anche l'influenza chiamata "spagnola" (1918-1920) che provocò

in Italia circa 600 mila vittime; per non parlare dei circa 25 milioni in Europa.

Mi sovviene un ricordo infantile. Negli anni Quaranta ero un chierichetto di sette anni. In quegli anni, la mortalità infantile era molto alta, si arrivava anche al 50%. Nei mesi di giugno, luglio e agosto, ogni giorno c'era un funeralino. Posta la bara bianca su una tavola azzurra, veniva portata a sepoltura in spazi speciali al cimitero e, sulla piccola tomba, immancabile, un angelo.

2 Anche la nostra comunità si è attivata, su ordinanze delle autorità, a misure precauzionali: la Comunione nella mano, evitare lo "scambio di pace", niente scambio di mano,

sospensione delle Messe e ordinanze sempre più severe. Quello che sta succedendo dovrebbe far riflettere che la vita è fragile, è a rischio, ma non per questo la vita è meno bella (vedi i film di Roberto Benigni), da vivere appieno in ogni istante, giorno per giorno, riempiendola di gesti di amore, affetto, amicizia. A questo riguardo, è bene ricordare che il virus non è un segno divino o, peggio, un castigo. Ci sono malattie che provocano molti più morti come l'ebola, o situazioni più tragiche come quelle dei paesi in guerra o devastati dalle carestie. Addirittura, c'è chi trova una forma di sciacallaggio spirituale. Già Dietrich Bonhoeffer aveva messo in guardia dal rendere Dio un tappabuchi, che l'uomo usa

nel bisogno, per gettarlo via quando ha superato l'emergenza. Come cristiani, siamo invitati a renderci capaci di "sopportare" l'assenza di Dio. Perché Dio è vicino a tutti coloro che soffrono, è al nostro fianco, non per risolvere "magicamente" ogni cosa, ma per indicarci la via di uscita che è l'amore, la solidarietà, il bene comune.

"Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza" (2Cor, 6-2). È proprio così: questo inizio di Quaresima così strano, senza messa, senza ceneri, senza prediche... questo è il momento favorevole. Per fare che cosa? Per dedicare almeno lo stesso tempo della Messa al silenzio, alla meditazione della Parola di Dio, alla preghiera. E per esplorare le vie del digiuno gradito al Signore.

3 Quanto stiamo vivendo, mi suggerisce alcune riflessioni. *"Fugit irreparabile tempus"*, scriveva Virgilio nelle Georgiche, indicando la condizione della nostra esistenza terrena, sottoposta a un tempo che l'uomo si impegna a progettare e programmare. Ma il tempo fugge, corre irreparabilmente. Nella nostra esistenza quotidiana, ci accorgiamo che non possiamo fermare il tempo, anzi... prima o poi, saremo noi fermati dal tempo. Ce lo ricorda l'inizio della Quaresima. Di fronte al suo scorrere, siamo portati a chiuderci nella disperazione, in attesa della fine, oppure può capitare di fermarci a guardare il tempo passato, per fare il punto sulla situazione. E così, siamo portati a vedere il tempo che è volato (ricordo i tempi dell'asilo, delle elementari, delle medie, del liceo, della Teologia, della Prima Messa... fino ad oggi, 87 anni!). Il traguardo è ormai a vista d'occhio. Mi aspet-

ta, la volata finale: la morte. Ma cos'è la morte? Seneca diceva che la morte è *finis aut transitus*, cioè "fine o transito". A questo riguardo, ricordo che Eugenio Scalfari diceva di non credere e a lui rispondeva Giorgio Bocca: "Se questo è vero, siamo le persone più tristi e disperate".

Vorrei poter dire con San Paolo: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione"* (2Tim, 4: 7-9).

4 Il periodo di "quarantena" diventi tempo favorevole. La vicenda del Coronavirus, proprio all'inizio della Quaresima, può diventare un'opportunità per riscoprire l'essenziale, per ritornare a Dio e per utilizzare il tempo per fare del bene. Faccio mie le parole che mons. Mario Delpi-

ni che ha scritto in questi giorni: *"Invoco la benedizione di Dio per tutti; la benedizione di Dio non è un'assicurazione sulla vita, non è una parola magica che mette al riparo dai problemi e dai pericoli. La benedizione di Dio è una dichiarazione di alleanza: Dio è alleato nel bene, è alleato di chi fa il bene"*. Delpini invoca la benedizione anche su tutti coloro che hanno responsabilità nelle istituzioni, perché *"ispiri la prudenza senza allarmismi, il senso del limite senza rassegnazione"*; prega anche per gli ammalati e per gli isolati: *"Vi benedico in nome di Dio, perché Dio è alleato del desiderio del bene, della salute, della vita buona di tutti. Chi è costretto a sospendere le attività ordinarie, troverà occasione per giorni meno frenetici: potrà vivere il tempo a disposizione anche per pregare, pensare, cercare forme di prossimità con i fratelli e le sorelle"*.

Che Dio ci benedica.



Ciao don Sandro

Te ne sei andato in silenzio, senza troppi convenevoli restando così coerente al tuo carattere schivo e lontano dal palcoscenico del mondo. Abbiamo sempre identificato in te un uomo di Dio, un padre nella fede, un pastore tra la sua gente.

Portavi tutti e ciascuno nel cuore e questo, noi, lo sapevamo bene.

In molti abbiamo da te ricevuto riviste, libri con dediche personalizzate e articoli di giornale con annotazioni appositamente scritte da te.

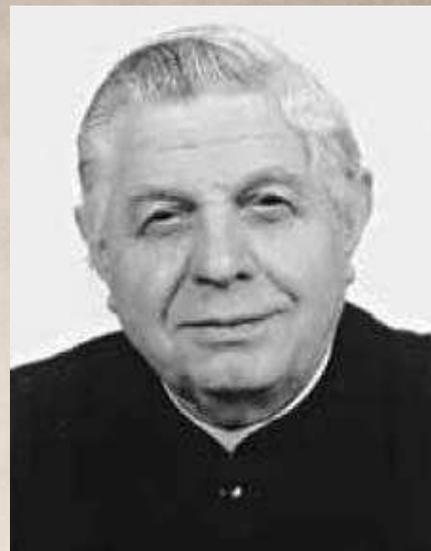
Eri sempre pronto al dialogo. Non c'erano argomenti, ideologie, pensieri -anche diversi dai tuoi- che potevano spaventarti e per questo sottrarti al confronto o allo scontro. Resterà impressa per molto la tua immagine di pastore, imbiancato e incurvato dal tempo, che a piedi con talare e mani dietro la schiena, percorre le vie del paese per andare in chiesa, in oratorio o a trovare gli ammalati. Mancheranno le tue lunghe confessioni, il vederti in ginocchio nella chiesa vuota raccolto in preghiera, le chiacchiere davanti ad un caffè, il trovarti in oratorio e sentirsi chiedere dei nostri giovani, dei loro percorsi per poi ricevere suggerimenti su modalità e temi da affrontare con loro. Sentivi il peso e la fatica della vita ma la passione per Dio e per l'uomo animavano ancora tutto il tuo fare. Chiedevi e ti interessavi di tutti, ricordavi gli aneddoti più lontani. Il tuo carattere forte, ammorbidito con gli anni, ha cresciuto generazioni di chierichetti e bambini che accanto al servizio scrupoloso all'altare e alla recita accurata di preghiere,

ricordano ancora le occasioni in cui arrotolavi le maniche della tonaca per giocare in tutta agilità una partita di calcio e la tua informalità sempre accompagnata da una buona e decisa pacca sulla spalla, come invito a perseverare o a ravvedersi.

Durante la Messa di una domenica di un anno fa, all'inizio della celebrazione, hai senza indugio identificato nei primi banchi un uomo, dal viso insolito ma a te ben noto, conosciuto molti anni prima quand'egli era solo un bambino: dall'altare gli hai sorriso e al momento della comunione ti sei fermato per scambiare con lui due parole segno di colui che non dimentica uno dei suoi figli che la vita ha portato lontano da Bariano ma non dal cuore di un padre.

Sei stato prezioso, caro don Sandro, per questa nostra comunità che prova dolore per il vuoto della tua dipartita. Eri una colonna, una certezza. La casa sulla roccia, le raccomandazioni alle mamme, la secolarizzazione: alcune volte eri prevedibile nelle tue predicazioni ma oggi, sempre più travolti dal vortice della quotidianità e dei cambiamenti repentini, la tua fermezza era rassicurante e conferma di Verità.

Hai combattuto battaglie, sei stato un vero guerriero, hai perseverato nelle tue proposte anche quando pochi assecondavano le tue iniziative. Non c'era riunione che poteva smontare una tua idea, non alternativa che potesse reggerne il confronto ma noi questo tuo zelo lo sapevamo anche rileggere come passione e cura da parte di chi, con sguardo lungimirante, voleva il meglio per coloro



che al momento faticavano a intravedere il tanto che sarebbe potuto essere.

Ora siamo contesi tra tanti ricordi e molte lacrime. Ci lasci un'importante eredità ma anche un grande vuoto. Solo la fede è per noi certezza: sei tornato da colui che da sempre ti ha amato e che tu hai servito fino al tuo ultimo respiro per ricevere ora il premio riservato ai suoi servi fedeli.

Ti affidiamo al Signore. La tua comunità ti benedice e ti accompagna con sincera commozione e grande preghiera in questo tuo ultimo viaggio, il più importante, con il solo rammarico che questo tempo ci impedisce di essere tutti riuniti attorno all'altare, con te, per celebrare l'ultima Eucarestia terrena per chiedere misericordia e Paradiso. Ma le nostre anime, divise nel corpo ma unite nello spirito, ti stanno accompagnando dalle nostre case, oggi più che mai, vere chiese domestiche.

Abbraccia per noi chi abbiamo amato e ora troverai alle porte del Cielo per farti gli onori di Casa.

Non ti dimenticheremo e tu fa altrettanto: intercedi per noi presso il Padre.

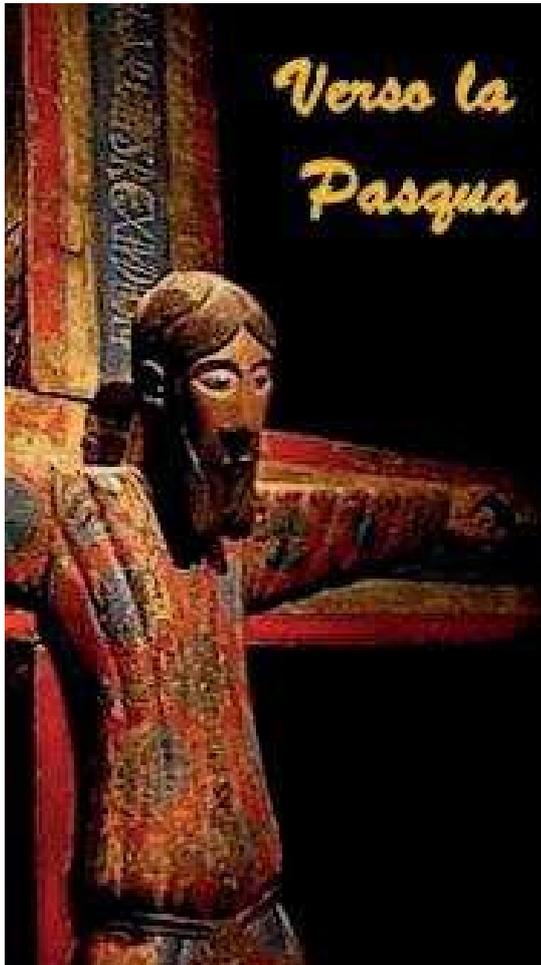
Proteggici da lassù.

Ad-Dio, caro don Sandro e grazie di tutto.

Chiara Minuti

Indicazioni liturgiche per la Settimana Santa

Riportiamo alcune indicazioni circa le celebrazioni della Settimana Santa che si possono seguire attraverso le televisioni e i social.



Verso la Pasqua

MERCOLEDÌ 1° APRILE
ore 17.30 - Rosario dal Santuario dello Zuccarello (BG TV)

VENERDÌ 3 APRILE
ore 15.00 - Via Crucis da Premolo (BG TV)

DOMENICA DELLE PALME – 5 APRILE
ore 10.30 - Celebrazione del VESCOVO (BG TV)
ore 11.00 - Celebrazione del PAPA (TV 2000 E RAI 1)

GIOVEDÌ SANTO – 9 APRILE
ore 18.00 - Celebrazione del PAPA (TV 2000 E RAI 1)
ore 21.00 - Celebrazione del VESCOVO (BG TV)

VENERDÌ SANTO – 10 APRILE
ore 16.30 - Actio del VESCOVO (BG TV)
ore 18.00 - Actio del PAPA (TV 2000 E RAI 1)
ore 21.00 - Via Crucis del PAPA (BG TV, TV 2000 E RAI 1)

SABATO SANTO – 11 APRILE
ore 21.00 - Veglia Pasquale del VESCOVO (BG TV)
ore 21.00 - Veglia Pasquale del PAPA (TV 2000 E RAI 1)

DOMENICA DI PASQUA – 12 APRILE
ore 10.30 - Celebrazione del VESCOVO (BG TV)
ore 11.00 - Celebrazione del PAPA (TV 2000 E RAI 1)

ALCUNI AVVISI PARROCCHIALI

- In parrocchia verrà celebrata e trasmessa dalla TV parrocchiale e in streaming dalla pagina Facebook dell'oratorio la **S. Messa di Pasqua domenica 12 aprile alle ore 10.00**. Tutta la comunità è invitata a partecipare spiritualmente tramite i media.
- Si suggerisce di mantenere la tradizione di preparare le **uova colorate**, può essere attività preziosa da vivere in famiglia in questi giorni. Le uova saranno benedette sempre attraverso i media al termine della messa parrocchiale di Pasqua.
- Nelle settimane successive continueranno ad essere trasmesse le **S. Messe festive** del sabato alle ore 18.00 e della domenica alle ore 10.00.
- Per il **sacramento della Confessione**, secondo le indicazioni date dalla Chiesa, ognuno potrà accedere al perdono attraverso un dialogo diretto, sincero e pentito con il Signore, riservandosi una Confessione sacramentale a quando sarà possibile tornare a celebrarla. Per agevolare questo momento con un'adeguata preparazione, una **guida alla celebrazione personale** del sacramento verrà condivisa sul sito parrocchiale e sulla pagina Facebook dell'oratorio.

Si ringraziano tutti coloro che in questo periodo cercano e trovano nuove modalità per aiutare la comunità a vivere la dimensione della fede. Un **ringraziamento** particolare a catechisti ed educatori, che investono tempo, forze e conoscenze per intercettare comunque i bambini e i ragazzi e, tramite la tecnologia, sono per loro sostegno e aiuto in questo momento di prova che tutti stiamo affrontando.

La S. Messa ai tempi del coronavirus

È il 27 febbraio, e il Coronavirus inizia a far paura, ma non è ancora percepito come così preoccupante come al momento in cui sto scrivendo. I Vescovi della Lombardia hanno appena deciso di chiudere le porte delle chiese durante le celebrazioni, per evitare assembramenti. Sembra di rivivere le pagine Manzoniiane dei Promessi Sposi, con una accortezza maggiore però da parte della Chiesa nel gestire e preoccuparsi per il popolo dei fedeli. Manzoni infatti, sulla peste del 1600, a tal proposito scriveva: *“La processione passò per tutti i quartieri della città. [...] Da quel giorno, la furia del contagio andò sempre crescendo: in poco tempo, non ci fu quasi più casa che non fosse toccata: in poco tempo la popolazione del lazzeretto, al dir del Somaglia citato di sopra, montò da duemila a dodici mila: più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedici mila.”*

Questa volta la Chiesa, in modo più coscienzioso, ha deciso diversamente. Non senza iniziali resistenze da parte dei fedeli. Personalmente infatti, il primo pensiero successivo alla notizia, segno di una mancanza che si sarebbe sicuramente fatta sentire, è stato *“e la comunione domenicale? Come faccio?”*. Mi accorgo invece di essere uno dei privile-



giati (perché questo mi sono sentito) a poter assistere in prima persona alla messa del Don, per aiutarlo nelle letture. Il clima in Chiesa in queste domeniche è veramente surreale. Durante la prima messa *“a porte chiuse”*, ho avuto addirittura l’impressione di assistere a una prova liturgica, di quelle che si fanno alla vigilia di Pasqua per sapere come muoversi e disporsi durante la celebrazione. Poi, come un adagio, mi viene in mente la frase del Vangelo: *“dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*.

Nonostante il rimbombo delle voci in Chiesa dovuto all’assenza dei fedeli, nonostante i banchi tristemente vuoti, però, eravamo (e siamo) consapevoli che dietro alle telecamere, dietro agli operatori, dietro alla regia, e di fronte agli schermi della TV e dei So-

cial, c’è una comunità in ascolto che prega con noi. Non quindi solamente *“in due o tre”*, ma molti di più! La tecnologia ci ha realmente permesso di fare la differenza, permettendo di scrivere in modo diverso quel capitolo XXXI dei Promessi Sposi citato prima. Guardando di sfuggita la telecamera durante le letture, ho compreso appieno la bellezza e l’importanza del ruolo del lettore: farsi *“megafono”* della Parola e delle preghiere della comunità, e rendere *“serva”* la propria voce, mettendola a servizio della comunità. In questo senso, l’intensità di queste celebrazioni è stata estremamente alta.

Ovviamente però, la presenza fisica della comunità, la preghiera corale, i canti, la bellezza dei bambini presenti tra i banchi, dei loro catechisti che si prendono cura della loro attenzione, è e re-

sterà sempre insostituibile (grazie al cielo...). Preghiamo il Signore di ritrovarci presto tutti insieme nella nostra amata chiesa parrocchiale. Siamo vivendo una quaresima come mai l'abbia-

mo vissuta, ripercorrendo idealmente la storia del popolo d'Israele. Siamo usciti dalle nostre sicurezze e siamo ora nel deserto, in una sorta di sensazione di abbandono, in cui si fatica a tenere

viva la fede e la speranza. Ma il deserto che stiamo vivendo ora, si trasformerà in gioia futura. E sarà una sorta di Pasqua fuori dall'abituale periodo canonico.

Un lettore

NOVE MARZO DUEMILAVENTI

di Mariangela Gualtieri

Questo ti voglio dire
ci dovevamo fermare.
Lo sapevamo. Lo sentivamo tutti
ch'era troppo furioso
il nostro fare. Stare dentro le cose.
Tutti fuori di noi.
Agitare ogni ora – farla fruttare.

Ci dovevamo fermare
e non ci riuscivamo.
Andava fatto insieme.
Rallentare la corsa.
Ma non ci riuscivamo.
Non c'era sforzo umano
che ci potesse bloccare.

E poiché questo
era desiderio tacito comune
come un inconscio volere -
forse la specie nostra ha ubbidito
slacciato le catene che tengono blindato
il nostro seme. Aperto
le fessure più segrete
e fatto entrare.
Forse per questo dopo c'è stato un salto
di specie – dal pipistrello a noi.
Qualcosa in noi ha voluto spalancare.
Forse, non so.

Adesso siamo a casa.

È portentoso quello che succede.
E c'è dell'oro, credo, in questo tempo strano.
Forse ci sono doni.
Pepite d'oro per noi. Se ci aiutiamo.
C'è un molto forte richiamo
della specie ora e come specie adesso
deve pensarsi ognuno. Un comune destino
ci tiene qui. Lo sapevamo. Ma non troppo bene.
O tutti quanti o nessuno.

È potente la terra. Viva per davvero.
Io la sento pensante d'un pensiero
che noi non conosciamo.
E quello che succede? Consideriamo
se non sia lei che muove.
Se la legge che tiene ben guidato
l'universo intero, se quanto accade mi chiedo
non sia piena espressione di quella legge
che governa anche noi – proprio come
ogni stella – ogni particella di cosmo.

Se la materia oscura fosse questo
tenersi insieme di tutto in un ardore
di vita, con la spazzina morte che viene
a equilibrare ogni specie.
Tenerla dentro la misura sua, al posto suo,
guidata. Non siamo noi
che abbiamo fatto il cielo.

Una voce imponente, senza parola
ci dice ora di stare a casa, come bambini
che l'hanno fatta grossa, senza sapere cosa,
e non avranno baci, non saranno abbracciati.
Ognuno dentro una frenata
che ci riporta indietro, forse nelle lentezze
delle antiche antenate, delle madri.

Guardare di più il cielo,
tingere d'ocra un morto. Fare per la prima volta
il pane. Guardare bene una faccia. Cantare
piano piano perché un bambino dorma. Per la prima
volta
stringere con la mano un'altra mano
sentire forte l'intesa. Che siamo insieme.
Un organismo solo. Tutta la specie
la portiamo in noi. Dentro noi la salviamo.

A quella stretta
di un palmo col palmo di qualcuno
a quel semplice atto che ci è interdetto ora -
noi torneremo con una comprensione dilatata.
Saremo qui, più attenti credo. Più delicata
la nostra mano starà dentro il fare della vita.
Adesso lo sappiamo quanto è triste
stare lontani un metro.

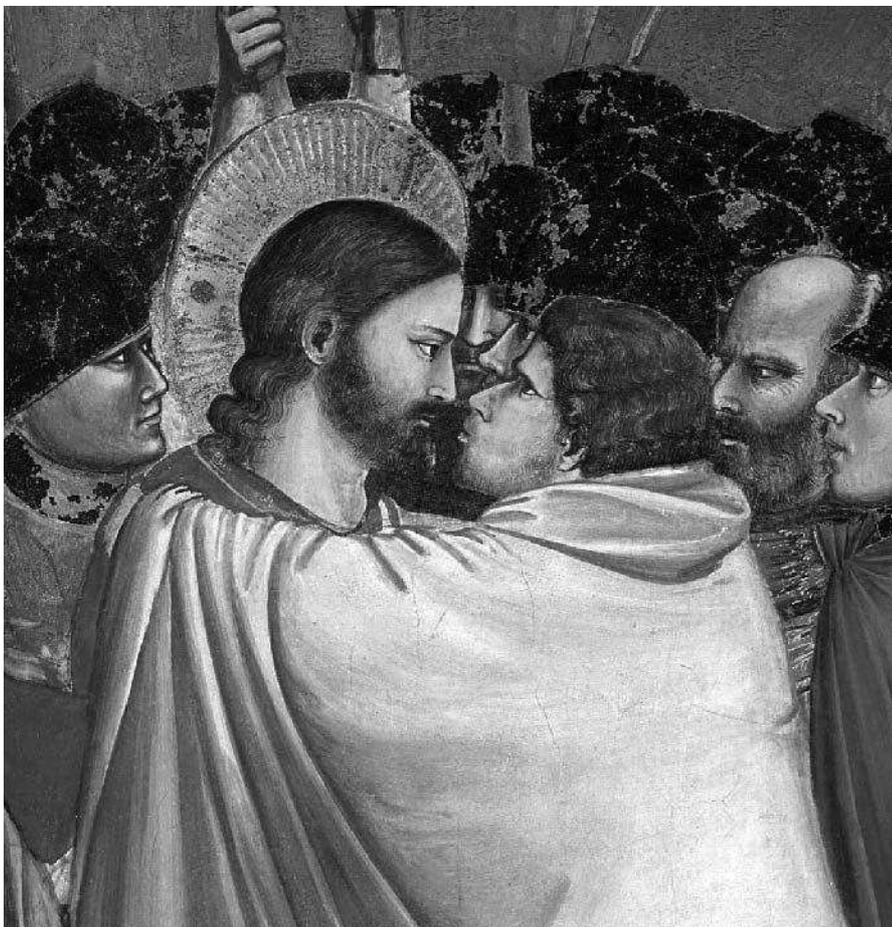


I DODICI: STORIE DI VOCAZIONE

UNO DEI DODICI, UNO DI NOI Giuda Iscariota

Con questo contributo si concludono le Storie di vocazione di don Mimmo sui dodici Apostoli di Gesù. Mentre ci apprestiamo a lasciarci illuminare dalla luce della Resurrezione, incontriamo nell'ombra la figura di Giuda Iscariota, l'apostolo oscuro, ambiguo, traditore. Ci lasciamo interrogare dalle sue debolezze, perché ci aiutino a riconoscere anche le nostre...

di don Mimmo Perego



L'ombra del tradimento

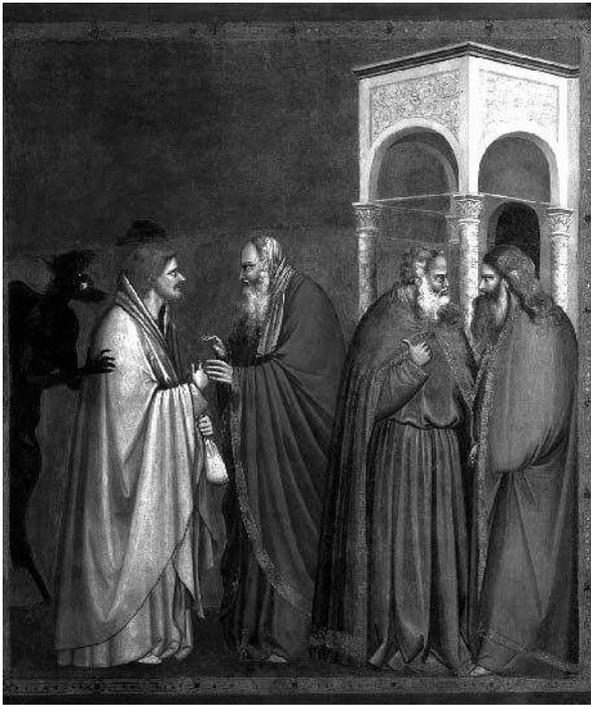
Il suo è un nome che mette a disagio. Gli evangelisti sembrano accostarlo con fatica al nome degli altri apostoli, riservandogli all'unanimità l'ultimo posto. Raramente, poi, resistono alla tentazione di accompagnarlo con titoli poco edificanti: Giuda «il ladro», «quello che teneva la cassa e vi sottraeva ciò che veniva messo dentro», Giuda «colui che poi lo tradì», l'uomo abitato da Satana, il discepolo invaso dalla notte, l'impiccato suicida.

Perfino l'autore degli Atti degli Apostoli, il cui proposito è quello di presentare alla luce della fede i primi passi della Chiesa, si sente in obbligo di affrontare subito di petto il “caso Giuda Iscariota”: di fronte alla sua fine, Pietro non sa bene come destreggiarsi.

Una cosa è chiara: la sagoma di Giuda pesa sugli Undici come l'ombra inquietante di un discepolato fallito. L'istinto sarebbe quello di rimuoverne l'immagine ma - ironia di Dio - il prezzo del “venduto”, quei maledetti trenta denari, sono serviti per comprare un campo che nel suo nome (“campo del sangue”), «noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme», sigilla per sempre la fine del traditore e, indirettamente, l'ambiguità dei Dodici.

Sospetto... e rispetto

La domanda che sorge spontanea è la seguente: chi era veramente Giuda? Era davvero un ladro? Se lo fosse stato, avrebbe saputo profittare meglio del baratto! Un “pezzo grosso” come il Maestro valeva certamente più di 30 denari, offerta che nel listino-prezzi della scala sociale del tempo corrispondeva alla voce “schiavi”. Non ci si può avvicinare a quest'uomo senza un po' di sospetto di fronte alle descrizioni



PER APPROFONDIRE

- Le liste dei dodici:
Mt 10,1-4;
Mc 3,13-19;
Lc 6,12-16; At 1,13
- Lo scandalo di Betania:
Mt 26,6-13;
Mc 14,3-9;
Gv 12,1-8
- Il tradimento:
Mt 26,47-56;
Mc 14,43-52;
Lc 22,47-53;
Gv 18,1-11
- La morte:
Mt 27,3-10;
At 1,15-20

“di parte” degli evangelisti... e, probabilmente, non è male aggiungervi il rispetto verso il mistero di un destino ingrato che sfugge alla nostra comprensione. Tre elementi ci spingono a custodire questo duplice atteggiamento di sospetto-rispetto.

Uno dei Dodici. Se tanti sono i titoli apposti al nome di Giuda, uno eccelle più di tutti: era «uno dei Dodici». È questa la precisazione che fa più male... Questo titolo intacca, uno dopo l'altro, tutti gli apostoli. Come un virus da cui non ci si può difendere. Non sembra importante il nome del dodicesimo apostolo, ma il fatto che si tratti di uno degli amici intimi del Maestro, di un membro di quella comunità ideale che doveva trasparire dietro lo stesso numero “Dodici”. In altre parole, dove erano tutti gli altri quando Giuda tradiva? Perché nessuno si è accorto del disagio che questo discepolo portava nel cuore al punto che Satana vi ha potuto avere libero accesso? Quale era la qualità della relazione tra questi “dodici fratelli”? Il fatto che la

sua vicenda metta a disagio la Chiesa delle origini è ben comprensibile...

La notte più lunga. Quando Gesù chiama a sé i Dodici, la sua non è una scelta fatta “alla leggera”. Trascorre una notte intera in preghiera. Questi sono i frutti?! Una notte in dialogo con il Padre per poi scegliere quella che appare come “una mela marcia”? O forse quella è stata una delle notti più lunghe del Maestro: notte in cui questi si è trovato a interiorizzare il disegno misterioso del Padre che tra i Dodici voleva uno come Giuda, aveva bisogno di uno come lui? Gesù conosceva il fuoco che l'Iscriota portava nel cuore. Era perfettamente cosciente del rischio che correva accogliendolo nella comunità dei Dodici, ma sapeva anche che il disegno del Padre non gli apparteneva. Era del Padre! Se questi aveva bisogno di Giuda, bisognava fargli posto. Umilmente.

L'illusione di gestire la storia. Cosa ha spinto il discepolo al tradimento? È difficile dare una ri-

sposta certa a tale quesito ma l'ipotesi che si può fare è verosimile. Giuda è un discepolo che fatica a “consegnarsi”. Consegna Gesù ma non consegna se stesso. Ha fretta di inaugurare “il regno”. L'ansia di vedere i romani sconfitti preme alle sue tempie come pure il desiderio di vederli, “umiliati”, tornarsene da dove erano venuti. Il Maestro aveva tutti i poteri per cambiare la situazione politica, si trattava solo di metterlo nella situazione giusta. Il bacio è un segnale: per le guardie, certo, ma anche per Gesù. Giuda, forse, è pure convinto di fare un piacere al Maestro. Ma le vie di Dio non sono le vie dell'uomo. Avere in mano l'economia delle cose porta Giuda a illudersi di poter gestire la storia... come se trenta denari potessero accelerare i tempi di Dio!

Guardare le cose in faccia

È bene sostare e guardare in faccia Giuda Iscriota. Non sarà difficile riconoscersi in una delle tante pieghe che segnano il suo volto. Lui, uno dei Dodici, eletto dopo una notte di preghiera, colpevole di aver soffocato l'annuncio luminoso del Maestro sotto la cappa delle proprie limitate attese... Non è facile abbracciare gli ampi orizzonti che il Maestro di Galilea, chiamandoci, ci porge. Non è facile «rinnegare se stessi, prendere ogni giorno la propria croce e seguirlo»... Le nostre attese si trasformano facilmente in pretese e i nostri desideri si infiltrano nelle fessure delle nostre migliori disposizioni, circondandole di un alone opaco.

Giuda, forse senza avvedersene, ha soffocato il disegno di Dio e, con esso, ha soffocato se stesso, restando sospeso tra cielo e terra...



UN CUORE DI PADRE

Il beato Carlo Gnocchi

di don Ezio Bolis

Carlo Gnocchi nasce a San Colombano al Lambro, presso Lodi, nel 1902. A Milano compie gli studi dimostrando una viva intelligenza; è estroverso, vivace e cortese.

Entrato in Seminario, incontra nella Chiesa ambrosiana preti votati alla carità come don Guanella e don Orione. Nel 1925 viene ordinato prete e il suo primo impegno pastorale è l'oratorio. Milano è in piena espansione demografica e industriale: sorgono nuove parrocchie dove, soprattutto con gli oratori, si cerca di rispondere alle sfide poste dalla nuova situazione culturale. Don Carlo affina qui le sue capacità educative.

Nel 1936 viene nominato direttore spirituale dell'Istituto Gonzaga dei Fratelli delle Scuole Cristiane, una delle scuole più prestigiose di Milano, dove diventa punto di riferimento per studenti e genitori. In questo periodo scrive saggi di pedagogia, poi raccolti nel libro "Educazione del cuore".

Nel 1940 l'Italia entra in guerra. Per stare accanto ai "suoi" giovani, don Carlo si arruola come cappellano e partecipa alla Campagna di Grecia e Albania e poi a quella di Russia con gli Alpini della Tridentina. Dal gennaio 1943 la tragica ritirata degli italiani: caduto stremato ai margini della strada, don Carlo viene miracolosamente raccolto e salvato. Nel libro "Cristo con gli alpini" racconterà i momenti più drammatici di quell'esperienza.

Ritornato in Italia e decorato con la medaglia d'argento al valor militare, don Carlo incontra, nelle vallate alpine, i familiari dei caduti per dare loro conforto. Inoltre aiuta partigiani e perseguitati politici a fuggire e per questo viene arrestato dalle SS.

L'Italia del dopoguerra è un paese povero e devastato dalle di-

struzioni. Dal 1945 don Gnocchi è direttore ad Arosio dell'Istituto Grandi Invalidi, per orfani di guerra e bambini mutilati (per questo verrà chiamato "padre dei mutilatini"). Seguiranno altri collegi e, nel 1951, la Fondazione "Pro Juventute".

Nel 1955 gli viene diagnosticato un male incurabile: morirà il 28 febbraio 1956 e donerà le sue cornee a due ragazzi non vedenti. Le esequie vengono celebrate in Duomo a Milano, con una grande folla, dall'arcivescovo Montini, futuro papa Paolo VI, estimatore e amico di don Carlo. Il processo di beatificazione si conclude con la celebrazione del 25 ottobre 2009 in piazza del Duomo, alla presenza di oltre 100.000 fedeli.

L'arte di educare

Don Carlo è convinto che le diverse "agenzie educative" devono agire in stretta collaborazione. In particolare, ritiene che sia la famiglia il quadro primario in cui va promossa un'efficace azione pedagogica cristiana: perciò nelle iniziative dirette ai ragazzi cerca di coinvolgere anche i genitori. Se l'educazione è affidata in primo luogo a loro, essi stessi devono mettersi in gioco: a mamme e papà non è chiesto di impartire lezioni, ma di vivere al meglio il loro progetto d'amore, nel quale i figli sono inseriti e da dove traggono stimoli ed esperienze significative.

Don Gnocchi educa anzitutto con una presenza assidua nella vita dei ragazzi. Continua a seguirli anche dopo la scuola, all'università o nelle formazioni premilitari. Partecipa alla loro vita, si interessa ai loro problemi, cerca di capire come essi vedono le cose, prende parte alle loro conversazioni.

Sa quanto è importante l'attenzione alla singola persona, la



conoscenza di ciascuno; con cura parla a ognuno, scrive personalmente. Solo così l'educatore può aiutare il giovane a sviluppare le buone attitudini e a correggere quelle meno positive. Don Carlo raccomanda di evitare il "lavoro in serie": "Non c'è il giovane, ma i giovani (...), ogni individuo è un caso a sé stante".

L'educazione secondo lui è anzitutto una relazione. Un ragazzo si rende disponibile all'azione quando percepisce di essere circondato dalla cura degli adulti, che lo riconoscono come persona. Per lui esiste una condizione preliminare decisiva per ogni vero rapporto educativo: occorre amare colui che si vuole educare, così com'è.

Don Carlo inoltre non perde occasione per stimolare i giovani a considerare con occhio critico gli eventi della vita civile, a interessarsi di ciò che accade: è consapevole che occorre puntare alla formazione delle coscienze. Cerca di favorire lo sviluppo di un'intelligenza critica nei ragazzi, insegnando loro a ragionare, a non lasciarsi ingannare dalle apparenze

e a sviluppare atteggiamenti di carità, sobrietà, responsabilità.

L'Eucaristia al centro dell'opera educativa

Sorgente della proposta educativa di don Gnocchi è l'Eucaristia, che celebra anche nelle situazioni più difficili. Drammatiche le Messe in trincea, celebrate sull'inseparabile altare da campo regalatogli da studenti e genitori del Gonzaga. Per don Carlo celebrare l'Eucaristia significa accogliere e vivere quella logica di amore che ha condotto Gesù a offrirsi sulla croce per la salvezza degli uomini. Nell'offerta del pane e del vino, don Carlo esprime la volontà di consegnarsi a Dio, riconoscendo in Lui l'origine di tutto e rimettendo nelle sue mani ogni cosa: è consapevole di essere uno strumento del Suo amore. Perciò, pur nel pieno della sua attività, non tralascia mai di pregare e di vivere i sacramenti: grazie a quei momenti egli è capace di scorgere i tratti di Gesù sul volto dei piccoli, sicuro che ogni gesto compiuto per loro è fatto a Lui.



STELLA D'INVERNO – DICEMBRE 2019

Come ogni anno non potevamo certo lasciarci sfuggire l'opportunità delle vacanze di Natale per trascorre qualche giorno a Stella! 28 ragazzi, 7 animatori, 2 cuoche: anche questa volta un bel gruppo! Partiti il 27 dicembre, tra una camminata, una caccia al tesoro e tanti giochi i giorni insieme sono volati via in un baleno. Nonostante l'assenza della neve, il divertimento e la gioia di stare insieme non sono mancati! L'appuntamento allora è per quest'estate a Stella Matutina!



TRIDUO PASQUALE

GIOVEDÌ SANTO NELLA CENA DEL SIGNORE



Andrea Mantegna, *Orazione nell'orto degli ulivi*



*Vi ho dato l'esempio,
perché come ho fatto io
facciate anche voi"

Gv 13, 15

Dalla Prima Lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a
mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella
notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo
aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il
mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria
di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, pre-
se anche il calice, dicendo: «Questo calice è la
nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni
volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni vol-
ta infatti che mangiate di questo pane e bevete di
questo calice, voi annunziate la morte del Signo-
re finché egli venga.

Quando Gesù si alza da tavola
e depono le vesti,
Dio si abbassa fino all'ultimo posto.

Chi potrà comprendere in quest'ora
l'infinito di un Dio che si fa piccolo?

Signore, come uno schiavo,
in ginocchio davanti ai tuoi amici,
hai velato lo splendore del tuo volto
per servire fino alla fine, come avevi detto.

Chi potrà accogliere in quest'ora
la sfida dell'amore crocifisso?

Quando tu, Gesù, siedi di nuovo a tavola,
dopo aver ripreso le tue vesti,
Dio prende quel posto
dove regnare significa servire.
Chi potrà arrossire in quest'ora?

Fa' che non dimentichiamo questa notte,
in cui l'amore ha dettato la sua legge!

VENERDÌ SANTO

NELLA PASSIONE DEL SIGNORE

“Padre, nelle tue mani
consegno
il mio spirito”
dal Salmo 30



Dal Libro del profeta Isaia

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acqua e sangue,
un torrente che lava
i peccati del mondo.

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono e altare
al corpo di Cristo Signore.

O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.

Ave, o croce, unica speranza,
in questo tempo di passione
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen



Andrea Mantegna, *Cristo Morto*

SABATO SANTO



Andrea Mantegna, *Discesa al Limbo*

"Avevo amato i suoi
che erano nel mondo,
li amò fino alla fine"
Gv 13, 1



Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

Santa Maria, donna del sabato santo,
aiutaci a capire che, in fondo,
tutta la vita, sospesa com'è
tra le brume del venerdì
e le attese della domenica di resurrezione,
si rassomiglia tanto a quel giorno.

È il giorno della speranza,
in cui si fa il bucato dei lini
intrisi di lacrime e sangue,
e li si asciuga al sole di primavera
perché diventino tovaglie d'altare.

Ripetici, o Madre, che non c'è croce
che non abbia le sue deposizioni.

Non c'è amarezza umana
che non si stemperi in un sorriso.

Non c'è peccato
che non trovi redenzione.

Non c'è sepolcro
la cui pietra non sia provvisoria
sulla sua imboccatura.

(mons. Tonino Bello)

PASQUA DI RESURREZIONE

*"Gioisca la terra, inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo"
dal canto dell'Exultet*

Dal Vangelo secondo Matteo

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

Andrea Mantegna, *Resurrezione di Cristo*



Ieri ero in croce con Cristo,
oggi sono glorificato con lui;
ieri morivo con lui,
oggi rivotivo;
ieri venivo seppellito con lui,
oggi risorgo.

Offriamo, dunque, ogni cosa
a colui che per noi
morì ed è risorto.

Forse voi pensate a oro,
argento e pietre preziose...

Tutta roba fragile
e mutevole sulla terra...
Offriamo, invece, noi stessi...

Ciascuno dia tutto;
tutto a colui che diede
tutto se stesso, come
prezzo del nostro riscatto.

(Gregorio di Nazianzo)

TEMA CRE-GREST 2020



GIOCARE È UNA COSA SERIA!

In vista delle attività estive dell'oratorio

Si comincia ad intravedere all'orizzonte l'estate che ci aspetta... cominciamo a pensarci! Ecco l'introduzione al tema del Cre-Grest di quest'anno, direttamente dal sussidio del Cre degli oratori delle diocesi lombarde.

“Gli stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica”

Articolo 31, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il gioco è senza età e senza tempo. L'esperienza del gioco è qualcosa di unico che ci permette, sia da bambini che da adulti, di ritagliarci del tempo. Nella sua semplicità, ma non banalità, sottende e ci offre un'occasione formativa essenziale, che tocca anche le corde della spiritualità.

In quest'ottica, l'attività ludica è esperienza essenziale della vita e giocare permette all'uomo di riconoscersi come tale, in una

dinamica coinvolgente che traccia autentici principi valoriali.

Come uomini siamo consapevoli di essere sempre posti in relazione e così, nella vita come nel gioco, ci ritroviamo a giocare con altri, che non sono soltanto la personificazione di un personaggio, bensì l'espressione di un volto. Riconoscerlo significa accoglierli come un tu, persone determinate e volute, non individui generici.

In questa reciprocità, bambini, preadolescenti, adolescenti, giovani e anche adulti sperimentano un basilare incontro cognitivo e sociale, in cui testano la conoscenza di sé stessi, dei propri limiti e la bellezza della collaborazione.

In questo modo è chiaro come gli altri individui siano necessari, soprattutto al fine del gioco e della possibilità di immedesimarci e misurarci in un ruolo. Per diventare noi stessi, abbiamo bisogno di chi ci accompagna in questo percorso, in ruoli amicali e/o antagonisti, perché non diventiamo pienamente uomini e donne se non in relazione ad altri.

La determinazione del ruolo permette di farsi promotore di creatività e di atteggiamenti che sottendono regole e norme, necessarie per vivere il gioco con gioia, sentimento ed elemento centrale dell'esperienza cristiana.

Quando giochiamo, viviamo pertanto una sensazione di felicità, che è tale se il gioco è animato dalla gratuità, essenza del farsi prossimo e atteggiamento proprio del credente.

Il gioco è dunque una cosa seria che ci chiama in causa come adulti, i quali devono valorizzare, sostenere, tutelare e promuovere il gioco in quanto esperienza fondamentale per bambini, preadolescenti, adolescenti o giovani che crescono.

Educatori cristiani al servizio dell'oratorio

In questo numero diamo la parola a chi fa volontariato nel nostro bar

di Paolo Bianchessi



Punto di accoglienza, grazie ai volontari che ci operano, il bar dell'oratorio si erge a luogo d'incontro per eccellenza nelle nostre comunità. Tramite il suo bar, l'oratorio esprime la tendenza a stare con i giovani, a camminare con loro, a vigilare sulle nuove generazioni. Abbiamo chiesto ad alcuni dei volontari che prestano il loro servizio a Bariano di dare la loro testimonianza. Chi meglio di loro può raccontare retroscena e punti di forza di questa realtà?

Isa, la memoria storica

“L'attività del bar ha avuto inizio circa 20 anni fa con il curato Don Fabio Trapletti. Dopo la chiusura dell'adiacente bar dell'ACLI, Don Fabio, con l'aiuto di alcuni genitori, ha messo a disposizione dei ragazzi un locale con semplici tavolini e distributori automatici di bevande. Questo locale si è poi trasformato in un bar a tutti gli effetti. La differenza più importante rispetto al passato? Gli stimoli che i ragazzi di



oggi hanno fuori dall'oratorio, più attraenti rispetto alla semplicità del luogo di cui stiamo parlando. Resta immutato l'impegno dei volontari (ad oggi circa 35) e il legame dei ragazzi con gli eventi organizzati dalla nostra realtà. In una società multiculturale come la nostra (molte religioni e molte nazionalità) il nostro ruolo è quello di essere sempre presenti durante le iniziative organizzate dalla nostra parrocchia, essere at-

tivi dietro il bancone e portatori di valori autentici”.

Martina, 18 anni

“Qualche mese fa ho deciso di farmi promotrice di questo piccolo grande progetto: aiutare il prossimo prestando servizio presso il bar del nostro oratorio. Quale ruolo abbiamo? Quello di crescere i ragazzi, al fine di farli diventare più responsabili, indipendenti e desiderosi di aiutare il



prossimo. Il target e l'affluenza delle persone cambia durante la settimana e l'anno. La presenza dei ragazzi è condizionata dalla scuola: il venerdì e sabato, ragazzi e bambini si ritrovano per sfogarsi, giocare e raccontarsi le avventure della settimana, mentre i genitori bevono una buona tazza di cioccolata, seduti comodamente all'interno del bar. Nel resto della settimana, l'affluenza è legata invece alla calendarizzazione delle partite e degli allenamenti in palestra delle diverse società sportive del nostro paese".

Alice, 21 anni

Il bar del nostro oratorio è un punto di ritrovo non solo per bambini e ragazzi, ma anche per adulti e famiglie. Ci si ritrova per un caffè, una merenda, una chiacchierata, piuttosto che per una partitella a calcetto. Sono orgogliosa del mio ruolo, ormai appuntamento fisso del mio venerdì sera: fare volontariato significa dedicare del tempo per qualcuno o per qualcosa, senza doversi

aspettare nulla in cambio; il servizio al bar implica anche responsabilità e sorveglianza, il "dare un occhio" soprattutto ai più piccoli, perché possano giocare in sicurezza e tranquillità".

Monica e il gruppo dei "baristi anonimi"

Siamo un gruppo di "ragazzi", un po' in là nell'adolescenza, ritrovati per caso dietro un bancone, tra bicchieri di olive, arance siciliane e patatine per gli aperitivi. Sperimentando tisane, cioccolate e caffè macchiati. Ci siamo battezzati così, "i baristi anonimi". Anche se di anonimo c'è ben poco. Siamo gli anonimi degli aperitivi, delle confidenze, delle merende della pallavolo, dei compleanni, "anonimi amici". Cosa si cela dietro il bar dell'oratorio, l'abbiamo capito solo vendolo davvero. Dopo anni di volontariato, abbiamo capito che le risate, le piccole confidenze e le amicizie possono essere un buon punto di partenza per rallegrare la giornata. Ivan, Giuseppe,

Roberto e Omar. Insieme, al timone di un'esperienza divertente. È vero, qualcuno di noi dovrebbe prendere qualche lezione (non è semplice ottenere una schiuma perfetta nel cappuccino), ma andiamo oltre. Dopo tutto, a noi piace così! Una volta la schiuma ci viene perfetta, altre un po' sfatta, altre ancora proprio non ci esce. La schiuma del cappuccino è un po' come l'umore delle nostre giornate! A dispensare consigli ci pensano i veterani, le persone che da anni collaborano a questo servizio: basta una semplice telefonata per utili consigli e, talvolta, sostituzioni nei turni!

Anonimi, sì, ma anche "amici volontari": l'amico volontario ascolta, accoglie e sorveglia su quei ragazzini che talvolta hanno bisogno di un po' di ghiaccio, magari perché hanno fatto un capitolombolo; l'amico volontario si prende cura di un pezzetto del nostro paese e dei nostri ricordi, controlla che tutto funzioni anche quando qualcosa va storto. Il volontariato è un'attività di aiuto gratuito e spontaneo, quella spontaneità che nasce dalla semplicità di "4 papà" che si sono messi al servizio della comunità. Per questo vogliamo ringraziare chi ci ha dato fiducia e ci ha permesso di vivere questa esperienza".

Conclusione

Il bar dell'Oratorio è quindi uno spazio finalizzato all'incontro di giovani e adulti. Il bar svolge un servizio per l'intera comunità parrocchiale, proponendo ed organizzando momenti comunitari con una precisa connotazione cristiana. Anche mediante questo spazio, l'oratorio intende accogliere ogni ragazzo o giovane senza pregiudizi, per ciò che è, promuovendo una cultura di vita ispirata a valori cristiani.

Telecamere di sorveglianza negli asili: un dibattito ancora aperto

di Elena Gatti

Il tema delle telecamere di videosorveglianza all'interno di asili nidi, scuole materne, strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per anziani e persone con disabilità, ha tenuto il dibattito aperto per molti anni. Questo perchè la presenza, in questi luoghi, di minori, di persone non autosufficienti e in condizioni di disagio fisico e psichico, ha sempre posto importanti interrogativi dal punto di vista della privacy e della riservatezza.

Ma i sempre più frequenti episodi di abusi e maltrattamenti ai danni di chi è debole e indifeso hanno portato a una decisione netta: la svolta risale al maggio del 2019, quando le Commissioni

Lavori pubblici e Ambiente del Senato hanno approvato un emendamento che prevede un fondo per finanziare l'installazione di telecamere di videosorveglianza negli asili e nelle strutture socio-sanitarie e assistenziali per anziani e disabili.

L'obiettivo principale è **monitorare i comportamenti e le condotte** di maestre, educatrici, infermieri e di tutto il personale sanitario, spesso attori di maltrattamenti fisici e psicologici su bambini, anziani e persone con disabilità, incapaci di difendersi e di chiedere aiuto.

I fatti di cronaca e le opinioni dei diversi soggetti coinvolti nel dibattito non possono che farci ri-

flettere su questo tema fondamentale, ma delicato. Se sembrerebbe fin troppo facile vedere i vantaggi di questi provvedimenti, è importante valutare anche i pareri contrari per poter avere una visione d'insieme.

A sostegno di tale posizione vi sono il Codacons e il Moige (Movimento Italiano Genitori) che invocano l'installazione delle telecamere negli asili e nelle scuole elementari per fini deterrenti e di ausilio nelle indagini in caso di abusi.

Anche il parere dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA), nella persona di Filomena Albano è decisamente pro-telecamere in quanto ha affer-



mato: “L’obbligo di installare telecamere negli asili nido e nelle scuole dell’infanzia consentirebbe una maggiore tutela contro violenze e abusi nei confronti di bambini molto piccoli. Altrettanto importante, però, è prevedere sistemi di formazione iniziale e permanente del personale e una sistematica raccolta dati di tipo quantitativo e qualitativo che, dando la fotografia del fenomeno, consenta di porre in essere interventi di prevenzione. L’insieme di queste misure consentirebbe così di garantire l’interesse prevalente rispetto a tutti gli altri in gioco: **il superiore interesse del minore**, previsto dall’articolo 3 della Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza”.

za”. La Garante ha aggiunto inoltre che “l’obbligatorietà è funzionale rispetto alle finalità che si propone la proposta di legge, vale a dire **prevenire e contrastare maltrattamenti e abusi**”.

L’Autorità ha espresso un parere favorevole anche sotto il profilo della riservatezza, diritto stabilito dalla Convenzione Onu anche a tutela dei minorenni. Infatti il disegno di legge prevede che i sistemi di videosorveglianza siano a circuito chiuso, criptati e accessibili soltanto su autorizzazione della magistratura.

Diametralmente opposto è il parere di Marcello Pacifico, presidente nazionale Anief (Associazione Nazionale Insegnanti e Formatori). Egli afferma che si parte da un concetto errato: quello che nella scuola operino persone furbe, quasi dei delinquenti. Siccome le cose non stanno così, considerando che ogni anno vengono licenziati una manciata di dipendenti, a fronte di un milione di lavoratori, è più che plausibile asserire che il Governo stia impegnando tempo e soldi, sull’approvazione di una norma praticamente inutile. E anche offensiva, perché nell’introdurre sistemi biometrici e telecamere si presuppone – conclude Pacifico – che la categoria necessiti di controlli per espletare il proprio dovere”.

Alcune educatrici inoltre pensano che mettere una videocamera, oltre che **far venire completamente meno il rapporto di fiducia tra insegnanti e bambini** – ma anche tra insegnanti e genitori – dia un messaggio sbagliato ai genitori. Li spinge a disinteressarsi ancora di più non solo dell’asilo scelto, ma di cosa accade dentro quell’asilo. Invece bisognerebbe fare il contrario: quando si iscrive un bambino al nido, per il genitore inizia infatti un la-

voro importante: quello di informarsi, anzitutto, dell’attività didattica che si svolgerà in quella struttura. Infine dovrebbe essere responsabilità dello Stato, il fatto di monitorare strutture ed educatori, formarli, e magari formare anche i genitori perché possano riconoscere un asilo di qualità: non solo promettere “sicurezza” attraverso una videocamera ma soprattutto **lavorare maggiormente sulla formazione degli insegnanti e sulla qualità della didattica**.

Se da un lato è comprensibile che i genitori vogliano essere tranquilli quando “consegnano” i propri bimbi alle maestre/educatrici e soprattutto sapere di poter stare al lavoro con la consapevolezza che i bambini siano in un ambiente sicuro e protetto, dall’altra parte c’è da chiedersi se le telecamere siano davvero la soluzione efficace. Inoltre bisogna sempre ricordare che, anche se davvero molti sono stati i brutti casi di cronaca - e probabilmente altri ci saranno - , è innegabile che non si può “martirizzare” tutta una categoria di persone che svolgono il loro lavoro in maniera ineccepibile e avendo davvero a cuore il bene dei bambini che vengono loro affidati. Lo stesso discorso vale per chi lavora nella case di riposo accudendo anziani e disabili e per tutto il personale socio-sanitario.

Ritengo comunque che, alla luce dei fatti sconcertanti delle molteplici violenze psichiche e fisiche su bambini, anziani e disabili perpetrate da personale frustrato e “senza cuore”, una soluzione vada cercata e trovata. È responsabilità dello Stato trovare quella più adatta per tutelare le persone più indifese, affinché questi eventi vergognosi non si ripetano più.



Bella è

l'ACR

50 anni
... e non sentirli!

Era il 1969 quando l'AC decideva di rivolgere un'attenzione speciale ai ragazzi. Una "svolta" nata nel solco del Vaticano II in cui l'associazione matura l'urgenza di farsi interprete di un importante passaggio dei documenti conciliari. In pratica, l'ACR comincia dall'intuizione che i ragazzi possano essere testimoni di Cristo fra i compagni.

Così si supera la concezione limitante secondo cui il ragazzo sia come un contenitore da riempire e lo si eleva a discepolo missionario, capace di avere una fede ad "altezza di bambino" e di raccontarla ai coetanei. Tanti di noi hanno vissuto anche indirettamente questa esperienza. Vogliamo qui condividere alcune immagini che testimoniano quanto l'ACR abbia incontrato la vita di tanti baranesi. Trovate altre foto nella sezione "album" della nostra pagina Facebook.





Per i ragazzi dell'ACR il mese di gennaio è il momento all'interno del proprio cammino dedicato alla pace, in cui sperimentano la carità e la missionarietà. È uno dei momenti in cui si mettono in gioco in prima persona dimostrando che insieme -anche da piccoli- è possibile dare il proprio contributo per la pace. Facendosi accompagnare dal Vangelo del buon samaritano i ragazzi hanno scoperto l'atteggiamento del non guardare solo a sé stessi ma di allargare lo sguardo verso gli altri, diventando capaci di gesti di carità, soprattutto verso quelle situazioni di bisogno in cui c'è qualcuno che ci tende una mano per chiederci aiuto, senza escludere nessuno. Accompagnati dai loro educatori, i ragazzi hanno conosciuto e sostenuto due progetti, in Pakistan e Kenya (per maggiori info scansiona il codice QR a lato), allestendo una bancarella che ha consentito di raccogliere fondi grazie alla vendita di bulbi di tulipani.



LEGGI IL LINK



GUARDA IL VIDEO

ABBIAMO RACCOLTO 180 €

Grazie a tutti coloro che hanno acquistato i bulbi contribuendo ai finanziare i progetti.

I ragazzi dell'ACR



Da adulti siamo chiamati a scoprire nelle pieghe a volte anche dolorose della nostra vita, la presenza dello Spirito e del Signore. Lui si affianca e ci accompagna -come i discepoli di Emmaus- per una strada fatta di interrogativi, di speranze a volte svanite, ma che ci fa anche scoprire che non siamo soli nel cammino.

Il 31 gennaio è iniziato il percorso per adulti composto da 4 incontri a scadenza mensile dove potersi confrontare e ascoltare, convinti che la propria fede ha bisogno continuamente di essere alimentata oltre che dai sacramenti anche dalla comunità, per poter essere veramente in dialogo con la vita.

Per questo utilizziamo un metodo che aiuta a raccontare la nostra vita, senza farcela raccontare come di solito avviene dall' "esperto di turno", perché siamo convinti che essa è il luogo in cui quotidianamente Dio ci parla e ci mostra la sua presenza.

Per chi fosse interessato, le ultime due date verranno comunicate tramite avvisi parrocchiali e social.

f @AC_BARIANO

ac_bariano



Percorso di educazione e formazione alla politica per giovani dai 17 ai 25 anni

Cittadinanza, partecipazione, impegno politico, Costituzione: questi gli argomenti principali affrontati da 16 giovani dai 17 ai 25 anni che hanno deciso di dedicare del tempo al confronto sul significato di "bene comune", cercando di capire come poter essere protagonisti e poter quindi dire la loro.

Ci rivediamo l'anno prossimo, con l'intento di rendere questa iniziativa di formazione e scambio un momento importante nella vita del nostro paese, un'occasione da regalare -come comunità- ai nostri giovani. Un ringraziamento va ai barianesi che con il contributo economico dato alla bancarella hanno reso possibile questo progetto.



AZIONE CATTOLICA BARIANO



COMUNE DI BARIANO



Rete Associazioni Bariano-Morengo-Pagazzano

La cura della Casa Comune

A cura di Rete Associazioni Bariano



E anche quest'anno, tra difficoltà e entusiasmi, attraverso incontri e iniziative, il percorso delle Associazioni sta camminando al fianco delle nuove generazioni per trasmettere semi di speranza consapevoli che “per crescere un bambino serve un intero villaggio”.

È sempre bene premettere che, fare il volontario nella propria associazione o organizzazione, non è cosa da poco! Significa sottrarre del proprio tempo allo studio, alla famiglia, al lavoro per dedicarlo gratuitamente agli altri. Se a questo aggiungiamo le fatiche del lavorare in rete fra associazioni, istituzioni religiose, educative e civili sappiamo bene che le difficoltà aumentano in quanto il punto d'incontro tra sensibilità, pensieri e carismi differenti non è sempre facile da trovare. Eppure, anche questa volta, con entusiasmo, possiamo dire di aver dato vita ad un percorso ricco e coinvolgente da vivere fianco a fianco con i nostri ragazzi e le loro famiglie.

La cura della casa comune è il tema che ci guida in questo anno associativo. Una domenica pomeriggio abbiamo incontrato **Giorgia Benusiglio** che ci ha raccontato la sua storia: quando



aveva 17 anni, si è ritrovata ad assumere una pastiglia di ecstasy che l'ha portata ad un trapianto di fegato e a vivere una vita “a tempo”. Giorgia ci invita a prenderci cura degli altri attraverso la donazione ma anche ad amare noi stessi attraverso l'invito: “Abbi cura di splendere”. Parole bellissime, dette con grande energia, che ci interrogano e non lasciano indifferenti. E' da lì, dalla nostra capacità di prenderci cura di noi stessi che può nascere l'attenzione per l'altro e per l'ambiente che ci circonda.

Una riflessione attualissima quella che ci è stata proposta attraverso la **mostra “La cura della Casa Comune”**: 11 pannelli creati partendo dall'Enciclica “Laudato Sii” di Papa Francesco. Un invito ad una rilettura “ecologica” dei gesti e delle abitudini di tutti i giorni per farci riflettere su quanto anche noi, sin da piccoli, siamo chiamati a rispettare la grande casa in cui viviamo: la terra e gli esseri viventi che la abitano. Questa riflessione è stata condivisa insieme a circa 200 ragazzi che, accompagnati dai loro inse-



gnanti, hanno partecipato alla mostra. Possiamo dire di aver gettato un piccolo seme che speriamo, con il tempo, porti grandi frutti.

Se parliamo di semi, uno dei progetti più significativi di quest'anno è il **Kaki Tree Project**. Nel 1945 a Nagasaki un albero di cachi sopravvisse miracolosamente al bombardamento atomico. Una pianticella di seconda generazione nata da questa pianta madre ci è stata consegnata direttamente dal Giappone per essere piantumata nella nostra comunità. Un gesto semplice ma particolarmente significativo che la comunità giapponese porta avanti ormai da 20 anni in tutto il mondo. Insieme a questa pianticella ci è stato chiesto di parlare, attraverso l'arte, del tema della pace o meglio della non violenza. Ed è così che si sviluppa il nostro progetto: i bambini e i ragazzi delle nostre scuole (Infanzia, Primaria e Secondaria) stanno creando disegni, loghi, origami, musiche, poesie e molto altro in funzione di questo grande tema. Per noi adulti, Piergiorgio Pescali, -fisico, giornalista, esperto in cultura orientale-, ha tenuto una serata presso la Sala Arianna, dove, par-

tendo da ciò che è accaduto in Giappone nel 1945 ci ha aiutato a riflettere su come tutti i giorni ci troviamo davanti ad un bivio: continuare sulla strada della violenza oppure intraprendere quella della non violenza attraverso gesti semplici e ordinari. Questo piccolo albero di cachi rappresenterà, se sapremo averne cura, la scelta della nostra comunità di percorrere insieme il cammino verso la non violenza e la pace.

Un'altra opportunità importante è in calendario per la sera del 16 aprile prossimo, presso l'Oratorio di Pagazzano, dove ospiteremo la **Fondazione Carolina Picchio**. In questa occasione parleremo di cyberbullismo attraverso la testimonianza del papà di Carolina: una ragazza intelligente, altruista, sportiva, capace che si è tolta la vita nel gennaio 2013 quando la sua fragilità adolescenziale viene minata da commenti oppressivi che le vengono rivolti sul web da compagni e scon-

sciuti. A Carolina, che ci insegna che le parole fanno più male delle botte, è dedicata la prima legge in Europa contro il cyberbullismo; grazie a lei non è più possibile minimizzare l'odio che passa sui social e nell'web identificandolo come atteggiamento di poco conto solo perché vede come protagonisti dei ragazzi.

Mentre ci diamo appuntamento a questo prossimo incontro, rinnoviamo ai genitori l'invito caloroso di cogliere queste proposte come preziosa opportunità di condivisione con i propri figli di tematiche importanti per la loro crescita umana. Ai nostri ragazzi, bene inestimabile, la testimonianza più efficace che possiamo lasciare non è composta soltanto da buone parole ma anche da occasioni, ideali, esperienze di vita vissute con loro. E se il gruppo delle Associazioni vi è d'aiuto in questa nobile impresa, sappiate che ha già raggiunto il suo obiettivo più alto!



Gruppo “Che Dio ci aiuti!”

Non abbiamo un logo gigante, ma un logo in tutta la sua semplicità che rappresenta gli ingredienti delle nostre famiglie, chi con un fratello o sorella, chi accompagnato da un piccolo o un grande animale domestico e con la certezza che anche il “nostro cielo” ci accompagnerà nelle nostre avventure.

Avventure che non si fermano, che a volte per qualcuno possono risultare ingombranti; che accompagnano le tombolate di grandi e piccini, che ci fanno ridere a crepapelle quando organizziamo un evento; quando sentiamo storpiare il nome del gruppo, ne abbiamo sentite di tutti i

colori: con tutti i nomi che ci hanno simpaticamente attribuito, avremmo potuto fondare altrettanti simpatici gruppi.

Qualcuno nemmeno ci conosce, ma dopo la festa della donna solitamente diventiamo “popolari” perché per qualcuno “festa della donna in oratorio” è segno di serata in compagnia, di canzoni stonate e certezza che questa serata spazzi la malinconia anche solo per poche ore!



Non è il semplice evento quello che vogliamo organizzare! Dietro tutta la preparazione ci sono una dose di emozioni, arrabbiate e soddisfazioni che in poche righe non si possono descrivere. A volte bisogna fare tre passi indietro per andare avanti, per ricordare la grinta delle prime volte, per non mollare e aprire le porte all’entusiasmo!

Alice il 23 febbraio sarebbe dovuta entrare nel nostro paese e avere il sapore di “meraviglia”; avrebbe dovuto portare leggerezza con i bianconigli, la regina di cuori avrebbe dovuto essere al comando accompagnata dalla schiera delle sue carte! Un carnevale alquanto originale di quelli che solo un bambino può immaginare, sognare, colorare...

E nel frattempo siamo convinti che... Alice sta ancora incontrando l’amico Stregatto e gli chiede: “Volevo chiedere che strada devo prendere” e lo Stregatto le risponde: “Beh tutto dipende da dove vuoi andare!”.

I PROGETTI PARROCCHIALI DI SOLIDARIETÀ

IL FONDO FAMIGLIE, LA CESTA ALIMENTARE E LA CASSETTA CARITAS

Anche a livello parrocchiale le occasioni per dare concretamente una mano a chi ha bisogno non mancano: la Quaresima è periodo propizio, secondo le possibilità di ciascuno, per riscoprire la bellezza della carità fraterna. Di seguito in dettaglio i progetti attivi in parrocchia.

- **IL FONDO FAMIGLIE.** Torna anche quest'anno il progetto "Adotta una famiglia", che consente di raccogliere fondi per sostenere le famiglie in difficoltà della nostra comunità. A chi sceglie di aderire all'iniziativa si richiede un contributo mensile di € 15, da versare da marzo 2020 a marzo 2021 con cadenza mensile oppure in un'unica soluzione, per un totale di € 180. Le responsabili del progetto, che si occupano di raccogliere i contributi e destinarli alle famiglie bisognose, sono Clara (cell. 3281097293) e Ilaria (cell. 3406619278).
- **LA CESTA ALIMENTARE.** In chiesa parrocchiale è presente tutto l'anno una cesta in legno, nella quale è possibile depositare generi alimentari a lunga conservazione destinati alla distribuzione alle persone in difficoltà. Pasta, riso, farina, cibo in scatola sono tutti alimenti utili e adatti allo scopo, come anche i prodotti per l'igiene personale; è possibile depositarli in ogni momento nella cesta, periodicamente vengono raccolti e smistati in varie borse consegnate a chi ne ha bisogno.
- **LA CASSETTA CARITAS.** Al centro della chiesa parrocchiale è posizionata una piccola cassetta, nella quale è possibile lasciare offerte da destinare specificatamente alle opere caritative. Le offerte vengono raccolte e distribuite alle persone in difficoltà.



GLI AUGURI DI SUOR EMANUELA DAL BRASILE

Carissimi compaesani, vengo a voi per porgervi il mio cordiale saluto accompagnato dall'augurio di una buona Quaresima e felice e Santa Pasqua!

Il tempo passa in fretta, già il tempo della Quaresima, tempo di Grazia in preparazione alla solennità della Santa Pasqua.

L'amore è il grande motore della Quaresima. Il Papa Francesco ci esorta in questo tempo della Quaresima ad aprire il nostro cuore all'altro che è un dono, al fratello che necessita di tutto... accogliere con amore il fratello bisognoso. In questo tempo propizio cerchiamo di intensificare la nostra preghiera accompagnata dalle opere buone, e così con l'aiuto del Signore essere capaci di non raffreddare la carità.

Il Signore Risorto sia Luce ai nostri passi e sostegno nel lungo cammino della vita. La risurrezione di Cristo segna l'evento più importante del Cristianesimo, e per tutti i credenti una ricorrenza felice da celebrare. Gesù è Risorto c'è speranza per ciascuno di noi, non siamo più sotto il dominio del male. Ringraziamo il Signore per la VITA NUOVA che ci ha donato con la sua vita, passione, morte e Risurrezione. Rispondiamo al suo infinito Amore con accogliere la SUA PAROLA e metterla in pratica.

Carissimi: uniti come sempre nella preghiera, nostra forza!!! Auguri di una Felice e Gioiosa Pasqua di Gesù Risorto!!! A ciascuno, alle vostre famiglie, ai vostri ammalati, ci conceda il Signore l'Allegria Pasquale!!! Mi siete vicini con l'affetto, la preghiera e la mia grande riconoscenza!!!

Ciao! Suor Emanuela Lamera, missionaria in San Paolo del Brasile

Rendiconto Economico Parrocchiale anno 2019

ENTRATE		USCITE	
RENDITE E INTERESSI ATTIVI	€ 8.910,74	MANUTENZIONE ORDINARIA	€ 8.889,93
OFFERTE			
Domenicali e feriali	€ 38.185,33	ASSICURAZIONI, TASSE E IMPOSTE	€ 5.898,73
Per celebrazione sacramenti	€ 10.170,00	REMUNERAZIONI parroco, collaboratori, predicatori, professionisti	€ 24.293,60
Offerte e raccolte straordinarie	€ 26.382,84	SPESE GENERALI	
CONTRIBUTI da enti pubblici e privati	€ 15.742,84	Ordinarie di culto e gestione locali	€ 5.740,74
		Elettr., gas, telefono, acqua, rifiuti, ...	€ 32.368,43
		D'ufficio e cancelleria	€ 2.212,00
		Bancarie e interessi passivi	€ 213,68
ATTIVITÀ PASTORALI		ATTIVITÀ PASTORALI	
Attività parrocchiali	€ 9.510,00	Attività parrocchiali	€ 11.638,25
Attività oratoriali	€ 24.894,50	Attività oratoriali	€ 27.278,83
Feste e sagre	€ 45.997,12	Attività caritative	€ 7.515,00
		Feste e sagre	€ 24.693,81
ALIENAZIONI IMMOBILI	€ 90.000,00	TRIBUTI VERSO CURIA	€ 17.759,50
EREDITÀ E ALTRE ENTRATE STRAORD.	€ 21.550,00	ACQUISTO MOBILI E MACCHINARI	€ 4.157,25
		SPESE PER ALIENAZIONE IMMOBILE	4.750,00
TOTALE ENTRATE 2019	€ 291.343,37	TOTALE USCITE 2019	€ 177.409,75
		Avanzo (utile) 2019	€ 113.933,62

GRAZIE

Grazie a tutti coloro che durante l'anno si prestano come volontari per opere di manutenzione e pulizia in parrocchia e in oratorio. Sono sempre preziosissimi e indispensabili.

Hanno raggiunto la casa del Padre



**Pioldi Maria
Giacomina**
anni 79



Singuaroli Angela
anni 88



**Corna Giacomina
Dionisia**
anni 69



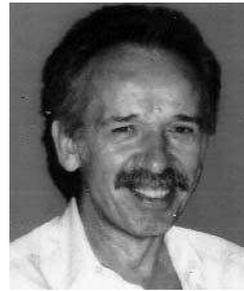
Amadei Mariangela
anni 72



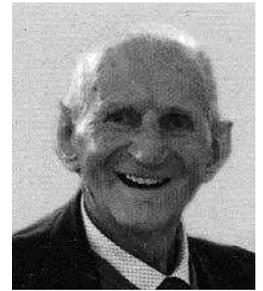
**Pizzocchero Maria
(Suor Alma)**
anni 86



Luinetti Angelo
anni 92



Resmini Claudio
anni 68



**Grisa Mario
Giuseppe**
anni 90



Ciocca Agnese
anni 93



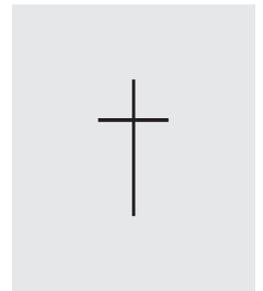
Perola Ines
anni 92



Gastoldi Antonio
anni 93



Fratus Giuseppe
anni 69



**Grumelli Maria
Celeste**
anni 70



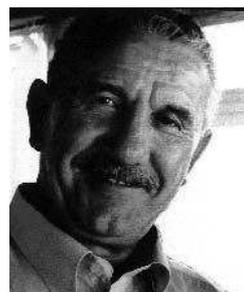
Gastoldi Mario
anni 82



De Stefani Giovanni
anni 83



**Bettani Pietro
Giuseppe**
anni 83



Forlani Giulio
anni 70



**Corna Suor Maria
Graziella**
anni 91



Pandini Valentino
anni 81



Bono Maria Graziella
anni 67



Grisa Aldo
anni 73



Bottarelli Angelo
anni 72



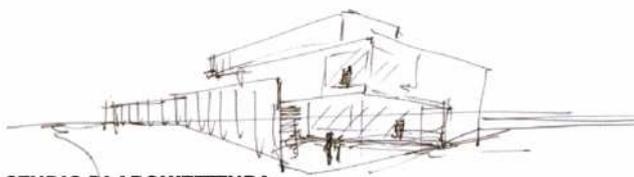
Franchetti Paola
anni 88

*Gioielleria
Ottica*

Moriggi



24050 BARIANO (BG)
Via Roma, 9-11
Tel. 0363 95077
www.otticamoriggi.com



STUDIO DI ARCHITETTURA

ARCHITETTO ELENA UBIALI

VIA ROMA, 49 24050 BARIANO (BG)
UFFICIO 0363/95454 - CEL 340/2191729

EMAIL - elenaubiali@gmail.com

EMMEDUE
FOTOSTUDIO

di Mario Martinelli

24050 Bariano (Bg) - Via Roma, 23 - Tel. 0363 95.79.79
emme2foto@gmail.com

Chiuso il lunedì



Bergamasca e Orobia

*Il Forno
di Bariano*

di Gatti A. & C.



BARIANO (BG)
Via Roma, 2
Tel. 0363 94.10.45

Pedrini
Onoranze funebri

www.onoranzefunebripedrini.it

info@onoranzefunebripedrini.it

LAPIDI E MONUMENTI
Servizio Ambulanza

BARIANO • Via Roma, 14 • Tel. 035 52.51.29 • Tel. 0363 96.07.15